

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Passato

FRANCESCA IZZI
VIAGGIO NELL'UNIVERSO FEMMINILE
DELLA MAGNA GRECIA

ISBN:

copyright 2009, AltroMondo Editore

www.altromondoeditore.com

soluzioni grafiche e realizzazione

THE FACTORY

Francesca Izzi

**VIAGGIO NELL'UNIVERSO FEMMINILE
DELLA MAGNA GRECIA**

**BREVI CENNI STORICI SULLA FONDAZIONE DELLE
COLONIE GRECHE D'OCCIDENTE**

Caratteri generali

Dalla fondazione all'insediamento dei tiranni: la partecipazione delle donne

“All’epoca in cui nelle regioni d’Italia allora chiamate Magna Grecia, furono incendiati i sinedri dei pitagorici, vicenda cui seguì un generale rivolgimento nelle forme di governo”¹

καθ’ οὗς γὰρ καιροὺς ἐν τοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν τόποις κατὰ τὴν Μεγάλην Ἑλλάδα τότε προσαγορευομένην ἐνεπρήσθη τὰ συνέδρια τῶν Πυθαγορείων, μετὰ ταῦτα γενομένου κινήματος ὀλοσχεροῦς περὶ τὰς πολιτείας

Dalle parole di Polibio, circa i fatti accaduti dopo la morte di Pitagora, avvenuta a Metaponto nel 492 a.C., capiamo che l’autore tratta delle colonie occidentali della Grecia. Forniamo solo un breve elenco cronologico delle fondazioni in Appendice. Senza addentrarci in annose *querelle* sulla definizione del

1. Polibio, *Storie*, II, 39, 1-2

termine *Magna Grecia* o sulla storia dell'espansione dei coloni nel sud d'Italia, vogliamo accennare il pensiero di Domenico Musti per meglio capire la posizione della donna all'interno della costituenda società delle colonie greche e il ruolo che esse hanno assunto nelle varie vicende, dalla fondazione all'insediamento dei tiranni:

“Magna Grecia è nozione che fa pensare a una comparazione con la Grecia propria. Tuttavia questa non è l'unica spiegazione possibile, e forse neanche la più probabile: l'espressione può stare a significare il dilatarsi verso occidente della grecità in quanto tale e, solo secondariamente, un'area coloniale specifica [...]. Se ebbe davvero corso prima di Pitagora, l'espressione tuttavia non poté non avere una rinnovata diffusione proprio in epoca pitagorica”.²

Ecco perché la nostra scelta, nella seconda parte del lavoro, verterà proprio sulle donne pitagoriche ed il loro influsso nell'ambiente circostante.

La grande colonizzazione greca dell'Italia meridionale ed insulare si verificò intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. per problemi di carattere soprattutto socio-economico.

Prima di allora, le popolazioni italiche avevano avuto contatti già dalla prima metà del III millennio a.C., come dimostrato dall'archeologia.

L'insediamento indigeno sulle coste dell'Italia meridionale risale alla preistoria, ma quello che ci interessa evidenziare è che i primi stanziamenti micenei provocarono una maggiore richiesta di prodotti ed uno sviluppo della società.

“Ciò sembrerebbe dimostrare la potenzialità di sviluppo interno alle società indigene, che occuparono in maniera assai funzionale il territorio con i loro insediamenti, alcuni dei quali sembrano specializzati a seconda che la prevalenza sia data all'agricoltura oppure alla pastorizia. È da supporre

2. Domenico Musti, *Storia Greca*, Bari, 2000, p. 292

che si distinguessero artigiani specializzati nella metallotecnica e anche nella ceramica, a giudicare dall'avanzamento delle tecniche adoperate".³

Durante i secoli successivi le popolazioni italiche, pur migliorando dal punto di vista economico, rimanevano strutturate in organizzazioni molto semplici.

"Gli indigeni non sembrano abbiano sviluppato un sistema sociale strutturato su forme monarchiche; i Greci, tuttavia, li rappresentarono come popoli posti sotto l'autorità di re, dei quali si ricostruivano le genealogie. Tale rappresentazione sembra riferirsi per lo più ai periodi precedenti, anche di molto, la colonizzazione storica. Ma occorre ricordare che di almeno uno di questi re, Hyblon, il nome è stato tramandato fino a noi, in connessione con la fondazione di una colonia, Megera Hyblaea".⁴

Spostando la nostra visuale sulla Grecia all'epoca di Pitagora, vediamo che attraversava una profonda crisi sociale data da un forte incremento demografico, che le guerre non bastavano più a regolare, e dall'emergere di scontri di classe che videro l'aristocrazia, dalla quale scaturirà la figura del tiranno, opposta all'emergente cetto mercantile.

Anche se la produzione agricola e l'allevamento fossero stati sufficienti, era necessario conquistare nuove terre da coltivare.

Il flusso migratorio si diresse verso varie direzioni: gli Achei del Peloponneso verso la costa calabro-lucana, dove fondarono Sibari, Crotone e, soprattutto, Metaponto.

"È interessante vedere come gli Eubei localizzano, nell'area

3. Pietro Guzzo (a cura di), *Antiche genti d'Italia*, Rimini, Sala dell'Arengo e Palazzo del Podestà, 20 marzo - 28 agosto 1994, Roma, 1994, p. 65

4. Pietro Guzzo (a cura di), *Antiche genti d'Italia*, Rimini, Sala dell'Arengo e Palazzo del Podestà, 20 marzo - 28 agosto 1994, Roma, 1994, p. 67

*di queste colonie, le avventure dell’Odissea, così radicate nell’immaginario collettivo dei Greci: nel golfo di Napoli (dove fondano Reggio e Zancle) i gorgi di Scilla e Cariddi, nella Sicilia orientale (dove fondano Nasso, e quindi Leontini e Catania) i pascoli del Sole e la terra dei Ciclopi, e via dicendo fino ad arrivare alla reggia della maga Circe nel Tirreno o all’isola di Calipso nelle contrade atlantiche”.*⁵

Il problema del popolamento delle zone che potevano rivestire un interesse commerciale per la fondazione di un’eventuale colonia era avvertito anche dagli storici dell’antichità, i quali volevano risalire ai vari strati demografici, addirittura prima della guerra di Troia.

Il popolamento di Metaponto è da ricercarsi nello stazionamento di Choni ed Enotri come riporta Strabone:

*“Prima che venissero i Greci non c’erano ancora i Lucani, ma questi luoghi erano occupati da Choni ed Enotri”.*⁶

πρὶν δὲ τοῦσ’ Ἑλληνας ἔλθεῖν οὐδὲ σάν πω Λευκανοί, Χῶνες δὲ καὶ Οἰνωτροί

D’opinione diversa è Dionigi d’Alicarnasso:

*“Enotro, invece, portando con sé la maggior parte della spedizione, giunse all’alto mare, quello che bagna le regioni occidentali d’Italia[...] e trovate colà molte terre adatte sia al pascolo che alle colture agricole [...] fondò sulle alture piccoli centri abitati vicini gli uni agli altri, secondo la forma d’insediamento consueta tra gli antichi. E la regione occupata, che era vasta, fu chiamata Enotria, ed Enotria tutta la gente su cui egli regnò”.*⁷

5. L. Braccesi, F. Raviola, *La Magna Grecia*, Milano, 2008, p. 16

6. Strabone, VI, 1,2

7. Dionigi d’Alicarnasso, *Antichità Romane*, I, 11, 4, e I, 12, 1

Οἴνωτρος δὲ τὴν πλείω τοῦ στρατοῦ μοῖραν ἀγόμενος εἰς τὸν ἕτερον ἀφικνεῖται κόλπον τὸν ἀπὸ τῶν ἐσπειρίων μερῶν παρὰ τὴν Ἰταλίαν ἀναχεόμενον.....Εὐρῶν δὲ χώραν πολλὴν μὲν εἰς νομάς, πολλὴν δὲ εἰς ἀρότους εὐθετον.....ᾧκισε πόλεις μικρὰς καὶ συνεχεῖς ἐπὶ τοῖς ὄρεσιν, ὅσπερ ἦν τοῖς παλαιοῖς τρόπος οἰκίσεως συνήθησ'. Ἐκαλεῖτο δὲ ἢ τε χώρα πᾶσα πολλὴ οὔσα ὅσῃν κατέσχευεν Οἴνωτρία, καὶ ἄνθρωποι ὅσων ἠρξεν Οἴνωτροι

Per lo studioso Guzzo, gli Enotri, denominati così dal loro primo re Enotro, sarebbero migrati dalla penisola Arcadia, ben diciassette generazioni prima della guerra di Troia.

Parallelamente allo sviluppo e all'incremento delle attività manifatturiere, abbiamo un raggiungimento di posizioni sociali ragguardevoli per alcune donne, come testimoniano la ricchezza dei reperti ritrovati nelle sepolture femminili. Proprio nelle necropoli, notiamo un'abbondanza di oggetti d'importazione greca che potrebbe far supporre un arrivo graduale di coloni, fino a giustificare un sovrainsediamento, dimostrato dai reperti rinvenuti vicino a Policoro, databili intorno al VII secolo a.C.

Lo storico Strabone ci parla anche di un importante momento di rottura che portò alla fondazione vera e propria della colonia achea.

“Si dice che essa (Metaponto) sia fondata dai Pili nel loro ritorno da Troia, sotto il comando di Nestore e si racconta che l'agricoltura condusse gli abitanti ad una prosperità tale che essi dedicarono a Delfi una messe d'oro. Segno della fondazione pilia della città venne considerato il sacrificio espiatorio (enaghismòs) ai Neleidi. La città fu poi annientata dai Sanniti”.⁸

Πυλίων δὲ λέγεται κτίσμα τῶν ἐξ Ἰλίου πλευσάντων μετὰ Νέστορος, οὓς οὕτως ἀπὸ γεωργίας εὐτυχῆσαι φασιν, ὥστε θέρος χουσοῦν ἐν Δελφοῖς ἀναθεῖναι σημεῖον δὲ ποιοῦνται τῆς κτίσεως τὸν τῶν Νηλειδῶν ἐναγισμὸν · ἠφανίσθη δ' ὑπὸ Σαυνιτῶν

Un altro storico, Antioco di Siracusa, afferma che il sito fu

8. Strabone, VI, 1,15

colonizzato, in seguito, da alcuni Achei mandati a chiamare dagli Achei di Sibari, giacché

“esso era abbandonato [...], i nuovi arrivati furono persuasi dai Sibariti ad occupare Metaponto; il possesso di questo territorio, infatti, avrebbe assicurato anche il possesso della Siritide, mentre, se si fossero rivolti alla Siritide, avrebbero fatto in modo da aggiungere Metaponto al territorio di Taranto, che era proprio lì a fianco [...]. Antioco ritiene che la città di Metaponto si chiamasse precedentemente Metabon e che il suo nome si fosse modificato in seguito [...]. La prima ipotesi sarebbe provata dalla presenza di un santuario dell'eroe Metabos”.⁹

Cambiando la prospettiva e ponendoci dal punto di vista delle donne, ci accorgiamo subito che i racconti tacciono sulle figure femminili e, come nel caso suindicato, sono solo gli uomini - padri o mariti - a scegliere per loro; pertanto, è da supporre che esse siano assenti, anche nelle spedizioni colonizzatrici, in quanto gli uomini potranno assicurare la procreazione con le donne locali in modi e maniere che varieranno da luogo a luogo.

Molte volte è difficile risalire alla documentazione della fondazione perché gli antichi amavano nobilitare l'origine della città con il racconto mitologico. È il caso di Caulonia che si dice sarebbe stata fondata da Caulon, figlio dell'amazzone Clea che, mentre si recava a Troia per dare sepoltura alla compagna Pentesilea, uccisa da Achille, sarebbe stata colta da una tempesta e sbattuta sulle rive italiche. E a Caulonia infatti, secondo la letteratura ottocentesca, sarebbe esistito il matriarcato.¹⁰

Solo per Crotone e Focea possiamo parlare di migrazione di massa o per Locri dove, con ipotesi discordanti da parte degli studiosi, parteciparono alla fondazione le nobildonne locali.

Se incerta è la data della sua fondazione - si considera il 673 a.C. accettando l'ipotesi di Eusebio, vescovo di Cesarea, vissuto nel IV sec. d.C. - non abbiamo dubbi sul luogo dove sbarcarono i

9. Antioco di Siracusa, *Sull'Italia*, I, 4, in Antonio De Siena, *Profilo Storico Archeologico*, in *Metaponto*, Taranto, 2001, p. 22

10. Eva Cantarella, *L'ambiguo malanno*, Roma, 1985, p. 36

colonizzatori, capo Zefiro, che abbandonarono dopo pochi anni per problemi con la popolazione locale. Trasferendosi all'interno diedero vita a Locri Epizeferi, chiamata così in onore della regione greca di provenienza, la Locride.

Va poi ricordato che tutto il territorio circostante Locri era ricco di boschi e di giacimenti minerari, utili a Dionigi per fronteggiare la difficile situazione economica creatasi a Siracusa: “[...] infatti il deficit statale aveva raggiunto proporzioni considerevoli, in conseguenza delle gravose spese di guerra, sostenute per combattere Cartagine: a ciò si aggiunga che il tiranno era stato costretto ad arruolare mercenari”¹¹.

Interessante il racconto di Polibio (*Storie* XII 6b, 9-10) in merito al popolamento della zona: lo storico riporta due versioni opposte tra di loro, ma valide per lo studio della donna nella Magna Grecia.

La prima farebbe risalire la fondazione all'unione di donne del posto con degli schiavi, poiché erano rimaste sole a causa di una guerra che avrebbe allontanato i loro mariti.

Questa ipotesi - riportata anche da Aristotele che, nella *Politica*, afferma che “certo non è possibile applicare il titolo di discendente da padre o madre cittadini, ai primi coloni o fondatori di una città”¹² - dimostra che le donne svolgevano un ruolo non secondario nella società insieme alla componente servile che, in questo caso, supplisce alla mancanza reale dei cittadini. Non possiamo pensare ad un vero e proprio matriarcato in quanto non abbiamo fonti e materiale che lo possano attestare, ma di certo sottolineiamo il particolare ruolo della donna a Locri Epizeferi.

La seconda ipotesi è data da uno storico siciliano, Timeo, che non accetta quest'origine servile.

Comunque è indubbio che alcune donne locresi accompagnarono i primi colonizzatori nelle loro imprese. A Locri troviamo usanze

11. Annalaura Burlando, *Interrogativi sulla famiglia di Dionigi I.*, in *Sileno* n. 18, Roma, 1992, p. 24

12. Aristotele, *Politica*, III, 2

legate al matriarcato che favorivano l'unione delle culture con quelle donne che avevano dimostrato la capacità di conciliare il vecchio con il nuovo, portato dai colonizzatori.

La pratica patriarcale ha in Locri radici profonde, se è vero che qui erano considerati nobili solo i cittadini che discendevano in linea femminile dalle *cento famiglie* della madrepatria (Polibio XII 5, 6-8). Alcune donne, provenienti da questo nucleo originale, avevano partecipato alla spedizione coloniarica, trasmettendo la nobiltà del casato ai propri discendenti.

Il problema si complica, allorché constatiamo che tale nobiltà non annulla la tradizione di una colpa originaria, simboleggiata, nella leggenda, dalle vergini locresi scelte dalle *cento famiglie* e inviate, annualmente, a Troia per espiare la colpa di Aiace, macchiatosi di violenza sacrilega.¹³

“La pratica patriarcale ha in Locri radici profonde, se è vero che qui erano considerati nobili solo i cittadini che discendevano in linea femminile dalle “cento famiglie” della madrepatria (Polibio XII 5, 6-8), alcune delle cui donne avevano partecipato alla spedizione coloniarica, trasmettendo la nobiltà del casato ai propri discendenti. Ma il problema si complica, allorché constatiamo che tale nobiltà non annulla la tradizione di una colpa originaria, simboleggiata, nella leggenda, dalle vergini locresi scelte dalle “cento famiglie” e inviate, annualmente, a Troia per espiare la colpa di Aiace, macchiatosi di violenza sacrilega”

Le difficoltà per la *polis* calabrese sorsero nel V secolo quando incominciò a perdere il controllo delle sue colonie e a vedere la crescita della rivale Crotona, ma soprattutto l'espansione di Reggio.

Dopo varie scaramucce e la partecipazione alla guerra del Peloponneso su diversi fronti - Locri con Sparta, Reggio con Atene - ed altri periodi di scontri più o meno violenti, risultava che Locri si era legata sempre di più con Siracusa arrivando a suggellare l'alleanza con il matrimonio della bella Doride,

13. L. Bracciesi, F. Raviola, *La Magna Grecia*, Milano, 2008, pp. 40-41

figlia di Xeneto, appartenente ad una delle famiglie più illustri dell'aristocrazia locale, con il tiranno Dionigi I.

Proprio questi nobili detenevano il potere e lo esercitavano attraverso l'Assemblea dei Mille. La popolazione rispecchiava l'organizzazione socio-politica della madrepatria essendo divisa in tre tribù e trentasei *fratie*. Tuttavia Locri si distingueva per la particolare legislazione, risalente a Zaleuco, che era scritta per ovviare agli arbitrii dei giudici e che si basava sul *principio del taglione*, per evitare vendette decennali tra le famiglie.

“Particolare è la punizione decretata dal legislatore per gli adulteri, ai quali imponeva la privazione degli occhi”.¹⁴

Questo legislatore si interessò della condotta femminile, prescrivendo anche il tipo di abbigliamento che una donna doveva indossare per non essere scambiata per un'etera:

“[...] una donna libera doveva farsi accompagnare, a meno che non fosse ubriaca, soltanto da una serva; di notte non doveva allontanarsi dalla città, a meno che non avesse un amante; non doveva ornarsi con gioielli d'oro né indossare abiti ricamati sull'orlo, a meno che fosse una etera”.¹⁵

γυναικὶ ἐλευθέρᾳ μὴ πλεῖον ἀκολουθεῖν μιᾷς θεραπαινίδος, ἐὰν μὴ μεθύῃ, μηδὲ ἐξίεναι νυκτοσ ἐκ τῆς πόλεωσ εἰμὴ μοιχευομένᾳ ἐὰν μὴ μεθύῃ, μηδὲ τὸν ἄνδρα φορεῖν δακτύλιον ὑπόχρυσον μηδὲ ἱμάτιον ἰσομιλήσιον, ἐὰν μὴ ἑταιρεύηται ἢ μοιχεύηται

Leggendo le varie norme, ci accorgiamo che il lusso era una vera ossessione per gli antichi che, nel caso di Zaleuco, riescono a tollerarlo solo per attirare il futuro marito. Il legislatore continua decretando anche il colore delle vesti da indossare, che doveva essere bianco per le oneste, e vietando il dorato perché troppo appariscente!

Diametralmente opposto è quanto si stabiliva per la donna

14. Zaleuco, *Frammenti*. Sono riportati integralmente in *Appendice*

15. Diodoro Siculo, XII, 21,1

spartana. Infatti è di tutt'altro tono l'invettiva che Euripide fa pronunciare al vecchio Peleo, nell'*Andromaca*, in merito ai vestiti succinti delle spartane:

“Neppure se lo volesse potrebbe essere onesta una fanciulla di Sparta, dove con i giovani, avendo abbandonato le case, a cosce nude e con pepli liberamente aperti, hanno in comune piste e palestre, in modo non tollerabile per me”.¹⁶

Οὐδ' ἂν εἰ βούλοίτο τις σώφρων γένοιτο Σπαρτιατίδων κόρη αἰ
ξὺν νέοισιν ἐξερημοῦσαι δόμους γυμνοῖσι μηροῖς καὶ πέπλοισ
ἀνειμένοις δρόμους παλαίστρας τ' οὐκ ἀνασχετοῦς ἔμοι
κοινὰς ἔχουσι

La vera rivoluzione era la considerazione in cui era tenuta la donna di Locri. La sua posizione non era vincolata all'ambito familiare e religioso, bensì godeva di molti diritti impensabili per le sue coetanee della madrepatria, potendo mantenere l'eredità della famiglia ed il proprio nome anche in caso di mancanza di parenti maschi. Polibio riferisce queste notizie ipotizzando che la nobiltà locrese avesse origine addirittura dalle donne e non dagli uomini.

Un altro fatto importante per capire la situazione femminile in questa società viene riportata dal musicologo tarantino Aristosseno, il quale riferisce di una strana malattia che colpì proprio le donne della città calabrese:

“[...] esse perdevano la coscienza al punto che talvolta, mentre erano intente a pranzare, credevano di udire la voce di un dio che le chiamava e balzavano in piedi, senza che nessuno riuscisse a trattenerle, per fuggire lontano dalla città. Quest'epidemia della follia femminile fu curata con canti e purificazioni in onore di Apollo, vale a dire organizzando un rito all'interno del quale riassorbire l'alienazione dei comportamenti, uno schema di psicoterapia frequente nelle civiltà tradizionali”.¹⁷

16. Euripide, *Andromaca*, vv. 595-600

17. Giulio Guidorizzi, *La follia delle donne*, in *Atti del Convegno*